

TATUAGGIO

Storie dal Mediterraneo



28.03.2024 — 28.07.2024

Da gesto pratico a segno di appartenenza o di distinzione, il tatuaggio racconta una storia di simbiosi tra corpo e disegno, tra uomo e simbolo, lunga cinquemila anni.

MUDEC presenta la mostra

TATUAGGIO. STORIE DAL MEDITERRANEO

A cura di **Luisa Gnechi Ruscone** e **Guido Guerzoni**
con la collaborazione di **Jurate Francesca Piacenti**

28 marzo – 28 luglio 2024

Cos'è il tatuaggio?

Perché oggi ci si tatua?

Sono scelte personali dettate da istanze profonde o decisioni prese a cuor leggero, perché "oggi lo fanno tutti"?

E, soprattutto, quali storie si nascondono dietro un segno, per sempre "nostro"?

Non si tratta di domande banali.

Un tatuaggio può essere un messaggio da mostrare agli occhi del mondo, un ornamento che ci persuade o illude di essere unici e uniche, un voto mantenuto o un giocoso souvenir, un simbolo d'appartenenza o una dichiarazione d'indipendenza, una prova d'amore o l'elaborazione di un lutto.

Non sono opzioni che si escludono mutualmente, soprattutto nel nostro Paese.

Secondo le ultime ricerche pubblicate, infatti, **l'Italia figura al primo posto tra le nazioni con il numero più elevato di persone tatuate, con il 48% della popolazione adulta**, seguita dalla Svezia (47%) e dagli Usa (46%). Si tratta di un fenomeno sociale e culturale recente, ma che ci caratterizza significativamente, anche in virtù di una tradizione antica, che pochi conoscono.

Da queste considerazioni di carattere anche sociale oltre che culturale nasce l'interesse del Mudec, che ha voluto approfondire la conoscenza di pratiche, ritualità, forme ed espressioni che si ritrovano in qualsiasi epoca e in ogni angolo della terra - dall'antichità ad oggi - attraverso un progetto espositivo che affronta il tatuaggio dal punto di vista storico, antropologico e culturale, partendo dai luoghi in cui sono state rinvenute le sue prime inconfutabili testimonianze: il bacino del Mediterraneo.

Una mostra



Comune di
Milano



GRUPPO 24ORE

Institutional partner



Treno ufficiale



Sponsor tecnico



TATUAGGIO

Storie dal Mediterraneo



MUDEC

Il Museo delle Culture di Milano presenta dunque al pubblico dal 28 marzo 2024 l'originale mostra **"Tatuaggio. Storie dal Mediterraneo"**, prodotta da **24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE** e promosso dal **Comune di Milano-Cultura**, a cura di **Luisa Gneccchi Ruscone** e **Guido Guerzoni**, con la collaborazione di **Jurate Francesca Piacenti** e la consulenza scientifica del **Museo delle Culture**, e con **Fondazione Deloitte** come Institutional Partner della mostra.

*"Non si sa esattamente perché il tatuaggio abbia da sempre suscitato tanto fascino sugli esseri umani, né si conoscono le origini e le radici dell'impulso che li attrae verso di esso - spiega **la curatrice** della mostra e massima esperta italiana di storia del tatuaggio **Luisa Gneccchi Ruscone** - ma è certo che il gesto di incidere sulla propria pelle un segno indelebile è indissolubilmente legato all'**atto primario di fare arte**, con qualunque strumento, e probabilmente questo mistero è ancora oggi parte integrante del suo fascino".* Parimenti **il co-curatore Guido Guerzoni** sottolinea che *"per la prima volta sono presentati i sorprendenti materiali italiani, che documentano **la persistenza millenaria di una tradizione tricolore che dall'antichità è giunta intatta sino alla metà del Novecento, a dimostrazione del fatto che il tatuaggio non è un'esotica invenzione polinesiana ma una pratica che non è mai scomparsa dal territorio europeo e dal bacino mediterraneo**".*

Il progetto allestitivo, realizzato dallo studio di design **Dotdotdot**, valorizza attraverso una sapiente composizione grafica e multimediale una ricca documentazione di **oggetti, reperti storici, strumenti, materiali sonori, videoinstallazioni, infografiche, stampe, incisioni, testi e riproduzioni** provenienti da svariate istituzioni e raccolte museali, come il Museo archeologico dell'Alto Adige dedicato al ritrovamento dell'"Uomo venuto dal ghiaccio", il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino e il Museo Nazionale delle arti e tradizioni popolari di Roma e il Museo Pontificio, Delegazione Pontificia per il Santuario della Sanata Casa di Loreto, fino alle collezioni private del Queequeg Tattoo Studio & Museo di Gian Maurizio Fercioni a Milano.

Attraverso un racconto storico-culturale, il Mudec ripercorre in questa mostra alcune tappe fondamentali della **storia del tatuaggio**, dalle evidenze preistoriche ad oggi, concentrandosi in particolare sull'**area mediterranea, ma esponendo anche materiali extra-europei che facilitano la comparazione di un fenomeno globale**.

Il percorso accoglie il visitatore a partire dalla contemporaneità, in un suggestivo **collage caleidoscopico** di immagini, colori ed **esperienze raccontate da tatuatori/tatuatrici** di oggi, che introducono il pubblico alla sfaccettata realtà del tatuaggio contemporaneo e in una continua appropriazione e reinterpretazione di significati e messaggi culturali.

In realtà, però, **il tatuaggio** - nell'accezione di modifica corporea permanente - ha una storia antica quasi quanto l'uomo e le prime testimonianze documentabili **risalgono all'epoca preistorica**. E da qui si articola **il progetto di mostra, che segue un chiaro fil rouge cronologico**.

Una mostra



Institutional partner



Treno ufficiale



Sponsor tecnico:



Nel corso dei millenni esso ha assunto via via forme, significati e funzioni differenti: ci si tatuava volontariamente per prevenire e curare malattie, dichiarare il proprio rango, esprimere la propria fede o celebrare riti di passaggio oppure si poteva essere tatuati “a forza”, in quanto schiavi, disertori o condannati, per recare indelebili marchi d’infamia.

Attraverso l’esposizione di **reperti originali, riproduzioni e proiezioni di fotografie e filmati**, la mostra percorre **cinquemila anni di storia umana**: a partire da **Ötzi**, il più antico uomo tatuato il cui corpo sia stato finora rinvenuto in stato di mummificazione naturale, fino agli antichi Egizi con la testimonianza fondamentale della mummia della donna tatuata di Deir El Medina.

La pratica del tatuaggio era infatti già nota e ampiamente diffusa nel mondo antico non solo presso gli **Egizi, ma anche tra i Greci e i Romani**, e sia la Bibbia che il Corano ne prevedevano l’esplicito divieto.

Tuttavia, a dispetto delle ripetute proibizioni ecclesiastiche, il tatuaggio devozionale è stato sempre praticato dai primi cristiani e dai più **devoti pellegrini cattolici in Terra Santa, in Italia e nell’intera Europa**, raggiungendo nel corso del Seicento e del Settecento una notevole diffusione, che fa il paio con l’incontro degli sguardi europei, così carichi di pregiudizi in tema di estetica della nudità e di espressività dettata dalle modificazioni corporee, con i tatuaggi delle popolazioni extraeuropee. Queste scoperte culminano con i principi polinesiani arrivati in Europa con Cook e Bouganville e che ispirarono la moda tra gli aristocratici del vecchio mondo. È con **Cesare Lombroso, Alexandre Lacassagne** e altri cosiddetti “antropologi criminali” che tra la metà del XIX e gli inizi del XX **secolo il tatuaggio viene associato ai marginali, ai carcerati, ai ‘devianti’**. Nasce così il pregiudizio nei confronti di una pratica considerata “primitiva e atavica”, indegna dell’uomo “civilizzato”, con la conseguente affermazione all’interno di specifiche subculture che l’hanno orgogliosamente presidiato fino al recente successo di massa planetario.

Solamente negli ultimi decenni il tatuaggio ha subito un’evoluzione che lo ha reso una modifica del corpo socialmente accettata, nonché estremamente popolare.

Nel mondo occidentale, nella forma in cui lo conosciamo oggi, il “**tatuaggio moderno**” nacque quando il capitano **James Cook (1728-1779)**, esploratore, navigatore e cartografo britannico, portò con sé dalla Polinesia il primo uomo dal corpo tatuato, il “**principe Omai**”, e lo presentò alla corte d’Inghilterra, impressionando gli spettatori ma anche affascinandoli, al punto da meritarsi il ritratto del celebre artista Joshua Reynolds. Ebbe così inizio la “**frenesia per il tatuaggio**”, che **contagiò non solo tanti sovrani ma anche buona parte dell’alta società europea e americana**. Al tempo stesso, i **marinai** che si erano tatuati e avevano imparato a tatuare nelle isole del Pacifico, tornati in patria, **aprivano i primi tattoo shop** nei porti d’Europa e sull’altra sponda dell’Atlantico. Attraverso antichi documenti e immagini la mostra racconta la storia avventurosa di questi tre secoli di vita del tatuaggio moderno.

Cronologicamente e geograficamente sono ampi **gli approfondimenti** su cui la mostra si sofferma, come i sorprendenti tatuaggi “il segno di Caino” che rivelavano l’appartenenza alle **corporazioni di mestiere**, diffusi tra gli artigiani medievali o gli straordinari reperti

provenienti da Loreto, Gerusalemme, il Levante e altri luoghi di culto, che rivelano la profondità delle relazioni tra corporeità e devozione religiosa - non solo cristiana. Sono presenti i “marchi” ambiti dai Crociati e dai viaggiatori in Terra Santa ed esposte centinaia di matrici lignee utilizzate per tatuare i pellegrini (anche donne e bambini) che giungevano al Santuario di Loreto.

Tra una sezione e l'altra la mostra conduce il visitatore a un **ulteriore approfondimento** sugli studi che **Cesare Lombroso** e gli antropologi criminali italiani condussero sui detenuti e i loro tatuaggi. In Europa e in Italia, infatti, la stigmatizzazione del tatuaggio è imputabile all'eco e al successo dell'opera di Lombroso. In *L'uomo delinquente* (1876), il celebre medico e antropologo veronese teorizzò che l'uso del tatuaggio fra gli uomini non delinquenti tendeva a diminuire, crescendo invece tra i criminali. Si deve però al Lombroso e ai suoi discepoli la raccolta di materiali di straordinario interesse storico, testimoni di tradizioni che altrimenti sarebbero state perdute per sempre: in mostra sono esposti disegni, riproduzioni di fotografie e pelli tatuate provenienti dall'omonimo museo.

Il tatuaggio è stato poi considerato un talismano contro gli spiriti malvagi e ha rivestito anche importanti **funzioni apotropaiche, terapeutiche e sociali** (con particolare attenzione alle popolazioni nord-africane). Un approfondimento, in tal senso, racconta i tradizionali tatuaggi realizzati per **scongiurare il pericolo di rapimento** delle ragazze balcaniche di fede cristiana nei territori dell'Impero Ottomano. Con taglio rivolto anche **all'attualità geopolitica sono stati poi studiati i tatuaggi delle berbere algerine, delle donne copte e delle rifugiate curde** che vivono nei campi profughi di Suruc in Turchia.

Infine, non poteva mancare la **presentazione di un tattoo studio old-style**, dentro al quale trovano spazio ristampe di manifesti e reclame dell'universo 'circense' che, per buona parte della seconda metà dell'Ottocento e sino alla fine della prima guerra mondiale, richiamavano le folle ad ammirare da vicino i “corpi tatuati”, corpi considerati tanto misteriosi quanto scandalosi. In parallelo, riconosciamo alcune riproduzioni di ritratti di esponenti di aristocrazie e famiglie reali (tra gli altri, Giorgio V re d'Inghilterra, Federico IX re di Danimarca, lo zar Nicola II, la principessa Sissi o Winston Churchill, figlio del secondogenito del settimo Duca di Marlborough).

Questi erano i tattoo studio, luoghi fascinosi, intimi ed esclusivi, in cui era però possibile accedere a dispetto della diversità delle estrazioni sociali, del genere e delle età. Tutta l'umanità torna eguale, sotto gli strumenti che nei secoli hanno accompagnato – in maniera più o meno sofisticata – i gesti dei tatuatori e delle tatuatrici scelte per iscrivere, nella pelle e col sangue, le storie delle loro diverse committenze.

Il **catalogo** della mostra “*Tatuaggio. Storie dal Mediterraneo*”, pubblicato da 24 ORE Cultura, è disponibile presso il bookshop della mostra, in tutte le librerie d'arte e online. 24 ORE Cultura è anche la casa editrice del **saggio “Tahiti Tattoos”**, di Gian Paolo Barbieri, in cui l'autore

TATUAGGIO

Storie dal Mediterraneo



racconta la scoperta della Polinesia, della gente di Tahiti, della loro cultura e, soprattutto, di un linguaggio incomprensibile agli stranieri: i tatuaggi polinesiani.

Cartella stampa e immagini: <http://tinyurl.com/bdhtew6r>

UFFICI STAMPA:

24 ORE CULTURA - GRUPPO 24 ORE

| Elettra Occhini | elettra.occhini@ilsole24ore.com | tel.02/30.22.3917

COMUNE DI MILANO

| Elena Conenna | elenamaria.conenna@comune.milano.it

INFO UTILI:

MUDEC

Via Tortona 56, tel. 02/54917 (lun-ven 10.00-17.00)

DATE

22/02/2023 – 30/06/2024

ORARI

Lun 14.30 - 19.30 | Mar, Mer, Ven, Dom 09.30 - 19.30 | Gio, Sab 9.30 - 22.30

BIGLIETTI

Intero € 16 | Ridotto € 14

Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura.

Una mostra



Institutional partner



Treno ufficiale



Sponsor tecnico:

